

INDICE DEI CONTENUTI

L'IMPATTO DELLE TECNOLOGIE DIGITALI	1
Un futuro digitale per tutti?	1
Il futuro del lavoro	1
Il futuro dei dati	2
Il futuro dei social media	2
Il futuro del cyberspazio	2
UNA NUOVA ERA DI CONFLITTI E VIOLENZE	3
Conflitti radicati	3
Criminalità organizzata, violenza urbana e domestica	3
Estremismo violento	3
Nuove tecnologie	4
La minaccia nucleare	5
Prospettive	5
LA CRISI CLIMATICA: UNA CORSA CHE POSSIAMO VINCERE	6
Le temperature globali aumentano	6
Insicurezza alimentare e idrica	6
Nuovi estremi	6
Un catalizzatore per i conflitti	7
Una strada da seguire	7
DISUGUAGLIANZA: COLMARE IL DIVARIO	8
Un problema persistente	8
L'importanza della posizione geografica	8
L'importanza dell'appartenenza demografica	8
Oltre il denaro	9
La crescita non è tutto	9
Affrontare le disuguaglianze	9
UNA DEMOGRAFIA CHE CAMBIA	11
Aumentano i giovani	11
Stiamo invecchiando	11
La gente si sposta	11
Futuro urbano	12

L'IMPATTO DELLE TECNOLOGIE DIGITALI

La tecnologia contribuisce a rendere il mondo più equo, pacifico e giusto. I progressi digitali possono incentivare e accelerare la realizzazione di ciascuno dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, dal porre fine a ogni forma di povertà alla riduzione della mortalità infantile e materna, alla promozione dell'agricoltura sostenibile e del lavoro dignitoso, al raggiungimento di un livello generalizzato d'istruzione. La tecnologia, però, può anche minare la privacy, compromettere la sicurezza e fomentare le disuguaglianze, con conseguenti ripercussioni sui diritti dell'uomo e sull'agire umano. Da sempre sia gli organi istituzionali sia le aziende e i privati, hanno la possibilità di scegliere come sfruttare e gestire le nuove tecnologie.

Un futuro digitale per tutti?

Nel corso della storia le tecnologie digitali hanno progredito molto più rapidamente di ogni altra innovazione, raggiungendo circa il 50% della popolazione dei Paesi in via di sviluppo e delle società emergenti in soli due decenni. Attraverso gli incentivi alla connettività, all'inclusione finanziaria, all'accesso al commercio e ai servizi pubblici, la tecnologia può essere un grande equalizzatore.

Nel settore della sanità, ad esempio, le frontiere dell'intelligenza artificiale aiutano a salvare vite, a diagnosticare malattie e ad allungare l'aspettativa di vita. Nell'istruzione, l'apprendimento virtuale e quello a distanza hanno aperto programmi per studenti che altrimenti sarebbero stati esclusi. I servizi pubblici, inoltre, sono più facilmente accessibili e più affidabili grazie alla blockchain, che, con il contributo dell'intelligenza artificiale, snellisce la burocrazia. I big data, poi, favoriscono politiche e programmi più reattivi e accurati.

Tuttavia, quelli che ancora non ne usufruiscono sono tagliati fuori dai benefici della nuova era, rimanendo molto indietro. Molti sono donne, anziani, disabili, appartenenti a minoranze etniche o linguistiche, popolazioni indigene e residenti in aree povere o periferiche. In alcune zone, la crescita delle connessioni a internet sta rallentando, in altre sta addirittura calando. Ad esempio, su scala mondiale, il tasso di donne che utilizza internet è del 12% più basso rispetto agli uomini. Seppur in alcuni Paesi tale divario sia diminuito tra il 2013 e il 2017, in altri, meno sviluppati, ha subito un aumento tra il 30% e il 33%. L'uso degli algoritmi può riprodurre ed amplificare gli errori sistemici e umani laddove ci si basi su dati che non sono adeguatamente diversificati. La mancanza di diversificazione nel settore della tecnologia potrebbe significare che questa sfida non è adeguatamente affrontata.

Il futuro del lavoro

Nel corso della storia, le rivoluzioni tecnologiche hanno cambiato la forza lavoro. Sono nati nuovi tipi e modelli di lavoro che hanno reso obsoleti i precedenti e innescato grandi trasformazioni sociali. L'attuale ondata di cambiamento sembra avere un impatto più profondo. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro stima che il passaggio ad un'economia più ecologica, con l'adozione di pratiche sostenibili nel settore dell'energia, l'uso di veicoli elettrici e l'aumento dell'efficienza energetica nelle costruzioni odierne e future, possa creare 24 milioni di nuovi posti di lavoro in tutto il mondo entro il 2030.

Nel frattempo, i rapporti di gruppi come McKinsey suggeriscono che 800 milioni di persone potrebbero perdere il lavoro a causa dell'automazione entro il 2030 e i sondaggi rivelano che la maggior parte dei lavoratori si preoccupa di non avere la preparazione e le abilità necessarie per ottenere un lavoro ben pagato.

Vi è ampio consenso sul fatto che la gestione di tale progresso abbia bisogno di un cambio nell'approccio educativo, ad esempio, conferendo maggior risalto a scienza, tecnologia, ingegneria e matematica; insegnando competenze trasversali e resilienza; e assicurando le persone sulla possibilità di acquisire nuove qualifiche e di migliorare le competenze nel corso della vita. Il lavoro non retribuito, come nel caso dell'assistenza domiciliare all'infanzia e agli anziani, deve essere meglio supportato, soprattutto perché con l'allungamento delle aspettative di vita della popolazione mondiale questi servizi appaiono sempre più richiesti.

Il futuro dei dati

Oggi, le tecnologie digitali, quali le raccolte dati e l'intelligenza artificiale sono utilizzati per tracciare ed analizzare problematiche relative a agricoltura, salute, ambiente e per svolgere attività giornaliere quali orientarsi nel traffico o pagare un conto. Possono essere utilizzati per difendere o esercitare i diritti umani, ma possono anche essere usate per violarli, ad esempio monitorando i nostri movimenti, acquisti, conversazioni e comportamenti. Le istituzioni e le aziende hanno sempre più strumenti per ricavare e sfruttare ogni tipo di informazione per scopi finanziari e non.

Tuttavia, i dati personali diventerebbero una risorsa per ognuno di noi, se solo ci fosse un metodo in grado di regolarne la titolarità. La tecnologia della trasmissione dati ha il potenziale per emancipare il singolo, migliorare il benessere sociale e promuovere i diritti universali in base al tipo di protezione messa in atto.

Il futuro dei social media

I social media collegano circa la metà della popolazione globale, permettendo di dare voce ai pensieri di ognuno di noi e di interagire in tempo reale con tutto il mondo. Tuttavia, possono anche rafforzare i pregiudizi e seminare discordia divenendo una cassa di risonanza per discorsi di incitamento all'odio e disinformazione.

In questo modo, gli algoritmi dei social media fomentano la frammentazione della società, sebbene abbiano il potere di fare l'opposto.

Il futuro del cyberspazio

Come gestire questi sviluppi è uno dei temi al centro dei dibattiti nazionali e internazionali, in un periodo in cui le tensioni geopolitiche sono in aumento. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha messo in guardia dalla 'grande frattura' tra le potenze mondiali, ognuna con la sua rete e con la sua strategia per l'intelligenza artificiale, così come per la valuta dominante, le normative commerciali e finanziarie e le visioni geopolitiche e militari contraddittorie. Tale divisione può creare un muro di Berlino digitale. A maggior ragione, la cooperazione digitale tra gli Stati, unitamente all'esistenza di un cyberspazio universale che rifletta gli standard mondiali di pace e sicurezza, di diritti dell'uomo e di sviluppo sostenibile, è visto come un elemento cruciale per garantire l'unione mondiale. La raccomandazione chiave del Comitato di alto livello sulla Cooperazione digitale del Segretario Generale è quella di un impegno globale nella cooperazione digitale.

UNA NUOVA ERA DI CONFLITTI E VIOLENZE

La natura dei conflitti e delle violenze si è sostanzialmente trasformata da quando l'ONU è stata fondata 75 anni fa. I conflitti tendono ora a causare meno vittime e sono spesso combattuti tra gruppi domestici piuttosto che tra Stati. Gli omicidi stanno diventando più frequenti in alcune parti del mondo, mentre i reati di violenza di genere aumentano a livello globale. Anche l'impatto a lungo termine sullo sviluppo della violenza interpersonale, compresa la violenza contro i bambini, è ampiamente riconosciuto.

I progressi tecnologici hanno dal canto loro sollevato preoccupazioni per quanto riguarda le armi letali autonome, gli attacchi informatici, la dotazione di armi a robot e droni e le dirette video di attacchi da parte di estremisti. Si è registrato anche un aumento dell'attività criminale informatica riguardante ad esempio i dati sull'hackeraggio e i ransomware. Nel contempo, la cooperazione internazionale è messa a dura prova, e si è ridotta la capacità globale di prevenire e risolvere conflitti e violenze di ogni tipo.

Conflitti radicati

A livello globale, il numero assoluto di vittime di guerra è in calo dal 1946. Eppure, i conflitti e le violenze sono attualmente in aumento, con molti conflitti combattuti oggi tra attori non statali quali milizie politiche, criminali e gruppi terroristici internazionali. Le tensioni regionali irrisolte, la crisi dello stato di diritto, le istituzioni statali assenti o deviate, i guadagni illeciti e la scarsità di risorse aggravate dai cambiamenti climatici, sono diventati fattori dominanti dei conflitti.

Nel 2016, il numero di paesi coinvolti in conflitti violenti è stato il più alto degli ultimi 30 anni. Allo stesso tempo, i conflitti stanno diventando più frammentati. Ad esempio, il numero di gruppi armati coinvolti nella guerra civile siriana è dilagato da otto a diverse migliaia dallo scoppio del conflitto. Inoltre, la regionalizzazione dei conflitti, che collega le questioni politiche, socioeconomiche e militari al di là delle frontiere, ha visto molte guerre protrarsi più a lungo ed essere meno reattive alle forme tradizionali di risoluzione.

Criminalità organizzata, violenza urbana e domestica

Oggi, la criminalità uccide molte più persone dei conflitti armati. Nel 2017, quasi mezzo milione di persone in tutto il mondo sono state assassinate, superando di gran lunga le 89.000 vittime uccise in conflitti armati attivi e le 19.000 uccise in attacchi terroristici. Se i tassi di omicidi continuano a salire al ritmo attuale del 4%, l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 16 - che prevede tra i target «di ridurre ovunque e in maniera significativa tutte le forme di violenza e il tasso di mortalità ad esse correlato» non sarà raggiunto entro il 2030.

La criminalità organizzata e la violenza delle bande differiscono ampiamente tra le diverse regioni. I Paesi delle Americhe hanno di gran lunga i peggiori tassi di omicidio, rappresentando il 37% del totale globale in una regione che conta solo il 13% della popolazione mondiale. L'instabilità politica genera criminalità organizzata, compresi attacchi mirati contro polizia, donne, giornalisti e migranti. Tuttavia, la violenza politica non colpisce più solo i paesi a basso reddito. Negli ultimi 15 anni, più della metà della popolazione mondiale ha vissuto esperienze dirette o indirette di violenze politiche significative.

Per donne e ragazze, la casa rimane il luogo più pericoloso. Nel 2017 circa il 58% degli omicidi femminili è stato perpetrato da un partner o da un membro della famiglia, rispetto al 47% del 2012. Le donne continuano a portare il carico più pesante di una vittimizzazione letale frutto di stereotipi misogini, di disuguaglianza e dipendenza, che persistono a livello globale, soprattutto nei paesi a basso reddito.

Estremismo violento

Mentre il terrorismo rimane diffuso, il suo impatto è diminuito negli ultimi anni. A livello globale, il numero di decessi attribuiti al terrorismo è sceso per il terzo anno consecutivo nel 2018 sotto i 19.000. Gli attacchi

sono diventati meno letali mentre i governi intensificano gli sforzi antiterrorismo, il coordinamento regionale e internazionale e i programmi per prevenire e contrastare l'estremismo violento. Nel 2017, un quinto degli attacchi terroristici non ha avuto successo, rispetto a poco più del 12% nel 2014.

I conflitti continuano a essere il principale motore del terrorismo, con oltre il 99% di tutti i decessi legati al terrorismo concentrati in Paesi con conflitti violenti o alti livelli di terrore politico. La maggior parte degli attacchi mortali avviene in Medio Oriente, Nord Africa e Africa sub-sahariana, con in testa Afghanistan, Iraq, Nigeria, Somalia e Siria.

Nei paesi con alti livelli di sviluppo economico i principali motori dell'attività terroristica sono l'alienazione sociale, la mancanza di opportunità economiche e il coinvolgimento dello stato in un conflitto esterno. In Europa occidentale, le morti legate al terrorismo sono diminuite drasticamente negli ultimi anni, ma il numero di episodi è aumentato. Negli ultimi due decenni c'è stato un notevole aumento del numero di attacchi compiuti da soggetti con credenze nazionaliste di estrema destra, nazionaliste bianche o anti-musulmane sia in Europa occidentale sia in Nord America. Il numero di episodi nelle due regioni è aumentato da tre nel 2002 a 59 nel 2017, con i social media che hanno svolto un ruolo cruciale nella diffusione di espressioni xenofobe e nell'incitamento alla violenza.

Mai come oggi i gruppi estremisti riescono a raggiungere un vasto pubblico attraverso Internet, consentendo reclutamenti, incitamenti e propaganda più efficienti ed efficaci, nonché l'acquisto di armi e trasferimenti di denaro non regolamentati. Sia attori statali sia non statali possono utilizzare altresì il deep learning per creare «deepfakes», ossia filmati apparentemente reali di persone che dicono parole che non hanno mai pronunciato, alimentando disinformazione, divisioni e instabilità politica.

Nuove tecnologie

I progressi tecnologici stanno contribuendo alla natura mutevole dei conflitti. Ci si preoccupa ad esempio del potenziale dell'intelligenza artificiale (IA) e del machine learning finalizzati a intensificare attacchi informatici, fisici e biologici. Ad esempio, rendendoli più mirati, più difficili da attribuire e più facili da eseguire da parte di piccoli gruppi, forse anche «lupi solitari».

Le tecnologie emergenti stanno abbassando gli ostacoli all'acquisizione di armi biologiche: sostanze tossiche o malattie usate per danneggiare o uccidere esseri umani, bestiame e colture. Si teme che i progressi nell'IA e nella stampa 3D possano facilitare gli attacchi biologici, automatizzando lo sviluppo e la produzione di armi e dei sistemi che le sviluppano.

Vi è anche una crescente preoccupazione internazionale per lo sviluppo delle cosiddette armi letali autonome (LAWS), che potrebbero identificare e attaccare un obiettivo specifico senza guida umana, trasferendo così la responsabilità sulla vita e la morte da sistemi morali umani a sistemi di dati complessi, privi di una bussola etica. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha chiesto che le armi completamente autonome siano vietate dal diritto internazionale, così come lo sono in oltre 30 nazioni.

La minaccia odierna più diffusa è probabilmente quella degli attacchi informatici. Secondo l'IBM X-Force Incident Response and Intelligence Services, il numero di attacchi informatici è raddoppiato nella prima metà del 2019 rispetto alla seconda metà del 2018, la maggior parte dei quali rivolta a produttori, compagnie petrolifere e del gas e istituti di istruzione. I proprietari di infrastrutture sensibili sono particolarmente a rischio, in quanto i soggetti malintenzionati cercano di colpire torri di controllo aeroportuali, centrali nucleari, ospedali e dighe. Nell'ultimo anno sono stati identificati più di cento attacchi informatici con il potenziale per minare la pace e la sicurezza internazionali. Attacchi di questo tipo causerebbero danni e perdite sostanziali.

D'altro canto, i progressi dell'IA e di altre tecnologie forniscono anche nuovi strumenti e strategie preventive per la polizia e le agenzie di controspionaggio per prevenire meglio gli attacchi e identificarne gli autori. Ma anche qui ci sono dei rischi. Ad esempio, l'attività di polizia preventiva ha i suoi lati negativi, inclusi pregiudizi razziali e religiosi incorporati, che possono generare radicalizzazione all'estremismo violento.

La minaccia nucleare

Oggi stiamo assistendo al crollo dell'architettura internazionale per il controllo degli armamenti e al graduale regresso da accordi stabiliti sul controllo degli armamenti, che hanno sostenuto stabilità globale, contenimento e trasparenza. La continua esistenza di armi nucleari rappresenta una minaccia sempre maggiore per la sopravvivenza dell'umanità. Mentre il numero di armi nucleari è sceso da oltre 60.000 durante la Guerra Fredda a circa 14.000 oggi, le attuali armi nucleari sono più potenti. Contestualmente, le relazioni tra paesi dotati di armi nucleari si stanno logorando e le divergenze in relazione al ritmo e alle dimensioni del disarmo stanno crescendo.

Con la scadenza nell'agosto 2019 del Trattato sulle armi nucleari a raggio intermedio (INF) il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha condannato la perdita di «un freno inestimabile alla guerra nucleare». Il nuovo Trattato sulla riduzione delle armi strategiche (New START) deve fare i conti con una perdita analoga. L'eliminazione totale delle armi nucleari può ancora essere raggiunta, ma richiederà un rinnovato impegno per la fiducia e la cooperazione tra i paesi più potenti del mondo. Il Segretario Generale ha invitato gli Stati a rinnovare il fervore per gli accordi sul controllo degli armamenti in sospeso e in corso.

Prospettive

Nel 1945, le Nazioni Unite furono ideate principalmente come strumento per gestire le relazioni interstatali mentre il mondo si ribellava agli orrori di due guerre mondiali. Mentre il mondo di oggi è sotto molti aspetti più sicuro, la natura della minaccia si è evoluta considerevolmente. Le nuove, più complesse e più sofisticate minacce richiedono risposte fantasiose e audaci e una collaborazione rafforzata tra Stati, settore privato e società civile. Anche i confini istituzionali devono essere superati, in modo che gli attori politici, dei diritti umani e dello sviluppo possano lavorare insieme.

LA CRISI CLIMATICA: UNA CORSA CHE POSSIAMO VINCERE

Il cambiamento climatico, la crisi che caratterizza il nostro tempo, sta progredendo ancora più rapidamente di quanto temessimo. Siamo tuttavia ben lontani dall'essere impotenti di fronte a questa minaccia globale. Come ha sottolineato il Segretario Generale António Guterres a settembre, "l'emergenza climatica è una corsa che stiamo perdendo, ma che possiamo ancora vincere".

Nessun angolo del globo è immune dalle conseguenze devastanti del cambiamento climatico. L'aumento delle temperature alimenta degrado ambientale, calamità naturali, eventi meteorologici estremi, insicurezza alimentare e idrica, perturbazioni economiche, conflitti e terrorismo. Il livello dei mari si sta alzando, l'Artico si sta sciogliendo, le barriere coralline stanno morendo, gli oceani acidificano e le foreste bruciano. È chiaro che l'ordinaria amministrazione non basta. Dato che il costo del cambiamento climatico sta raggiungendo livelli irreversibili, è giunto il momento per un'audace azione collettiva.

Le temperature globali aumentano

Ogni anno miliardi di tonnellate di CO₂ vengono rilasciate nell'atmosfera a causa del consumo di carbone, petrolio e gas. Le attività umane stanno producendo emissioni di gas serra ad un livello record, senza alcun segno di rallentamento. Secondo il sunto di dieci anni di rapporti UNEP sull'Emission Gap, continuiamo a percorrere la strada del "business as usual".

Gli ultimi quattro anni sono stati i più caldi mai registrati. Secondo un rapporto dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale (WMO) del settembre 2019, siamo di almeno un grado Celsius al di sopra dei livelli preindustriali e vicini a quello che gli scienziati avvertono sarebbe "un rischio inaccettabile". L'Accordo di Parigi del 2015 sul cambiamento climatico richiede di mantenere l'eventuale riscaldamento "ben al di sotto" di due gradi Celsius e di proseguire gli sforzi per limitare ulteriormente l'aumento a 1,5 gradi. Ma se non rallentiamo le emissioni globali, le temperature potrebbero salire oltre i tre gradi Celsius entro il 2100, causando ulteriori danni irreversibili ai nostri ecosistemi.

I ghiacciai e le calotte glaciali nelle regioni polari e montane si stanno già sciogliendo più velocemente che mai, causando l'innalzamento del livello dei mari. Quasi due terzi delle città del mondo con una popolazione di oltre cinque milioni di abitanti si trovano in aree a rischio di innalzamento del livello del mare e quasi il 40 per cento della popolazione mondiale vive entro 100 km da una costa. Se non si interviene, intere aree di New York, Shanghai, Abu Dhabi, Osaka, Rio de Janeiro e molte altre città potrebbero trovarsi sott'acqua nel corso della nostra vita, obbligando milioni di persone a trasferirsi.

Insicurezza alimentare e idrica

Il riscaldamento globale ha ripercussioni sulla sicurezza alimentare e idrica di tutti. Il cambiamento climatico è una causa diretta del degrado del suolo, che limita la quantità di carbonio che la terra è in grado di contenere. Oggi circa 500 milioni di persone vivono in zone colpite dall'erosione con una perdita o uno spreco di cibo che può raggiungere il 30 per cento. Nel frattempo, il cambiamento climatico limita la disponibilità e la qualità dell'acqua potabile e quella per l'uso agricolo.

In molte regioni, le coltivazioni che hanno prosperato per secoli stanno lottando per sopravvivere, rendendo la sicurezza alimentare più precaria. Tali impatti tendono a ricadere principalmente sui poveri e sui vulnerabili. È probabile che il riscaldamento globale allarghi sempre di più il divario economico tra i paesi più ricchi e quelli più poveri del mondo.

Nuovi estremi

I disastri legati al clima e agli eventi meteorologici estremi hanno sempre fatto parte del nostro sistema terrestre. Ma sono sempre più frequenti e intensi man mano che il mondo si riscalda. Nessun continente è rimasto intatto, con ondate di calore, siccità, tifoni e uragani che causano distruzione di massa in tutto

il mondo. Il 90 per cento dei disastri è legato a fattori climatici, con un costo per l'economia mondiale di 520 miliardi di dollari all'anno, mentre 26 milioni di persone sono di conseguenza spinte verso uno stato di povertà.

Un catalizzatore per i conflitti

Il cambiamento climatico rappresenta una grave minaccia per la pace e la sicurezza internazionale. Gli effetti del cambiamento climatico intensificano la concorrenza per risorse quali terra, cibo e acqua, alimentando le tensioni socioeconomiche e, sempre più spesso, portando a migrazioni di massa.

Il clima è un moltiplicatore di rischi che aggrava le sfide già esistenti. La siccità in Africa e in America Latina alimenta direttamente disordini politici e violenza. La Banca Mondiale stima che, in assenza di interventi, oltre 140 milioni di persone nell'Africa subsahariana, America Latina e Asia meridionale saranno costrette a migrazioni interne entro il 2050.

Una strada da seguire

La scienza ci dice che il cambiamento climatico è inconfutabile, ma anche che non è troppo tardi per arginare la marea. Ciò richiederà trasformazioni fondamentali in tutti gli aspetti della società: il modo di produrre il cibo, di utilizzare la terra, di trasportare beni e di alimentare le nostre economie.

Mentre la tecnologia ha contribuito al cambiamento climatico, nuove ed efficienti tecnologie possono aiutarci a ridurre le emissioni nette e creare un mondo più pulito. Esistono già soluzioni tecnologiche immediatamente disponibili per oltre il 70 per cento delle emissioni odierne. In molti luoghi l'energia rinnovabile è ora la fonte di energia più economica e le auto elettriche si diffonderanno sempre più.

Nel frattempo, le soluzioni basate sulla natura offrono un po' di "respiro" mentre affrontiamo la decarbonizzazione della nostra economia. Queste soluzioni ci permettono di mitigare una parte della nostra impronta di carbonio, sostenendo allo stesso tempo servizi ecosistemici vitali, biodiversità, accesso all'acqua potabile, mezzi di sussistenza migliorati, diete sane e sicurezza alimentare. Le soluzioni basate sulla natura includono il miglioramento delle pratiche agricole, il recupero del territorio, la conservazione e l'inverdimento delle catene di approvvigionamento alimentare.

Nuove tecnologie adattabili e soluzioni basate sulla natura ci permetteranno di passare a un mondo più pulito e più resiliente. Se governi, imprese, società civile, giovani e mondo accademico lavorano insieme, è possibile creare un futuro verde in cui la sofferenza diminuisca, la giustizia venga sostenuta e sia ripristinata l'armonia tra le persone e il pianeta.

DISUGUAGLIANZA: COLMARE IL DIVARIO

Il mondo ha fatto progressi significativi nella riduzione della povertà: negli ultimi trent'anni più di un miliardo di persone è uscito da una condizione di povertà estrema. Tuttavia, nello stesso periodo la percentuale di reddito della metà più povera dell'umanità è rimasta pressoché invariata, nonostante la produzione economica mondiale sia più che triplicata dal 1990. Le disuguaglianze compromettono il progresso economico che a sua volta acuisce le disparità sociali create dalle ineguaglianze.

Le disuguaglianze derivanti da reddito, posizione geografica, genere, età, etnia, disabilità, orientamento sessuale, classe sociale e religione, continuano a esistere all'interno e fra i diversi Paesi, condizionando parità di accesso, opportunità e esiti. In alcune parti del mondo, queste disparità stanno diventando più evidenti. Nel frattempo, stanno emergendo divari in nuovi ambiti, quali accesso alle tecnologie mobili e web.

Un problema persistente

Nel 1992 il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo pubblicò un grafico raffigurante la distribuzione globale del reddito per quintili. La forma a "coppa di champagne" che ne risultò, divenne il simbolo facilmente riconoscibile del divario tra ricchi e poveri. Quasi trent'anni dopo, la percentuale di reddito che percepisce il 20% più povero della popolazione rimane sotto il 2%, mentre è cresciuta dal 18% nel 1990 al 22% nel 2016 la quota che percepisce l'1% più ricco, la cui soglia di appartenenza si aggira intorno ai 32.000 dollari.

Dalla crisi finanziaria globale nel 2008, il numero di miliardari è più che raddoppiato. Secondo il Credit Suisse, l'82% della ricchezza creata nel 2018 è andato all'1% più ricco, mentre la parte più povera dell'umanità non ne ha affatto beneficiato. Una serie di fattori spiega l'innalzamento della disparità di reddito e ricchezza: i salari fermi e la diminuzione della quota del reddito da lavoro, il graduale calo dello stato di benessere nelle economie sviluppate, l'inadeguata previdenza sociale nei Paesi in via di sviluppo, le modifiche alla tassazione, la deregolamentazione finanziaria, il rapido cambiamento tecnologico e l'automazione, per citarne alcuni.

L'importanza della posizione geografica

Negli ultimi trent'anni la disuguaglianza è cresciuta in molti Paesi, mentre in altri è calata. In America Latina e nei Caraibi è diminuita in modo considerevole, nonostante i livelli rimangano alti, mentre in molte economie industriali avanzate è aumentata leggermente rispetto ai bassi livelli iniziali. Alcuni Paesi dell'Est Europa hanno assistito a un aumento notevole dell'ineguaglianza durante le recenti transizioni politiche. In zone del Medio Oriente il divario si è assottigliato, ma è cresciuto per alcuni gruppi specifici. In Africa e in Asia l'andamento è stato più vario, con forti somiglianze tra economie emergenti o Paesi non costieri in via di sviluppo, e tra aree rurali o urbane, piuttosto che all'interno di regioni più prettamente geografiche. Nel complesso, più di due terzi della popolazione mondiale stanno sperimentando l'aumento del reddito e la disparità di ricchezza, fenomeni che stanno fortemente compromettendo ogni prospettiva di sviluppo sostenibile.

L'importanza dell'appartenenza demografica

Esistono anche disuguaglianze all'interno di comunità e famiglie. Fino a un 30% della disparità di reddito deriva dalle disuguaglianze nei nuclei familiari. Se le disuguaglianze di genere si sono ridotte (ad esempio il divario retributivo di genere è diminuito negli ultimi vent'anni) le donne sono ancora soggette a un diverso trattamento economico, legale, politico e sociale.

Allo stesso modo una porzione considerevole (circa la metà) della parte più povera del mondo è costituita da bambini, anche se gli sforzi per ridurre la mortalità infantile e promuovere l'istruzione hanno prodotto risultati soddisfacenti in molte parti del mondo. Inoltre, alcuni gruppi come indigeni, migranti, rifugiati e

minoranze etniche e di altro tipo continuano a essere vittime di discriminazioni e di marginalizzazione.

Oltre il denaro

Gli effetti della disuguaglianza vanno ben oltre il potere d'acquisto. Le disuguaglianze influiscono sull'aspettativa di vita delle persone e sull'accesso ai servizi di base come assistenza sanitaria, istruzione, acqua e servizi igienico-sanitari. Possono limitare i diritti umani degli individui attraverso, per esempio, la discriminazione, l'abuso e la mancanza di accesso alla giustizia. Un alto livello di disparità non incentiva la formazione personale, soffoca la mobilità economica e sociale e lo sviluppo umano e, di conseguenza, frena la crescita economica. Inoltre, alimenta incertezza, vulnerabilità e insicurezza, compromette la fiducia nelle istituzioni e nel governo, aumenta i dissensi e le tensioni sociali e provoca violenze e conflitti.

Ci sono prove sempre maggiori che un livello elevato di disparità di reddito e ricchezza stia causando un aumento di nativismo e di forme estreme di nazionalismo. La disuguaglianza compromette anche la capacità di individui e comunità di adattarsi ai cambiamenti climatici e di attenuarli. Le ultime reazioni dei populisti verso la carbon tax dimostrano la crescente difficoltà nell'intraprendere azioni coraggiose riguardo al clima, senza prima affrontare le cause alla base delle disparità.

La tecnologia può essere efficace per bilanciare questa situazione attraverso, per esempio, il potenziamento della connettività, l'inclusione finanziaria, l'accesso al mercato e ai servizi pubblici. Tuttavia coloro che non riescono ancora ad accedervi, potrebbero sperimentare una conseguente e ulteriore marginalizzazione, dal momento che all'interno di alcuni gruppi il progresso sta rallentando e addirittura retrocedendo.

La crescita non è tutto

C'è un consenso sempre maggiore sul fatto che concentrarsi sulla crescita economica senza tenere conto delle conseguenze della sua distribuzione, ha comportato elevati livelli di disparità di reddito e ricchezza in molte parti del mondo. I dati presentati nell'Indice Multidimensionale di Povertà 2019 hanno evidenziato una scarsa relazione tra povertà e livelli di disuguaglianza economica, rivelando che due terzi dei poveri del mondo vivono in Paesi a medio reddito.

Secondo Oxfam, se gli attuali livelli di disparità dovessero continuare, l'economia globale dovrebbe essere 175 volte più alta perché tutti possano guadagnare più di 5 dollari al giorno. C'è un evidente urgenza di raggiungere una crescita inclusiva, equa e sostenibile, assicurando un equilibrio tra le dimensioni economiche, sociali e ambientali dello sviluppo sostenibile.

Dagli ultimi anni del 1970, per esempio, la disparità di reddito nelle economie avanzate del mondo anglofono è tornata agli alti livelli di un secolo fa, mentre nell'Europa continentale non è cresciuta così notevolmente.

Affrontare le disuguaglianze

Nel 2015 i leader mondiali hanno approvato l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, che include 17 obiettivi per costruire società più pacifiche, giuste e sostenibili. Riconoscendo che le disuguaglianze mettono a rischio lo sviluppo socioeconomico a lungo termine e generano violenza, malattie e degrado ambientale, l'obiettivo 10 ha lo scopo di ridurre le ineguaglianze e le disparità in materia di opportunità, reddito e potere.

I traguardi prefissati sia a livello nazionale sia internazionale, contano di eliminare leggi e politiche discriminatorie, migliorare la regolamentazione dei mercati finanziari globali, agevolare la migrazione regolare, sicura e disciplinata, e rafforzare l'inclusione nel processo decisionale. Tra il 2010 e il 2016 il reddito del 40% più povero della popolazione è cresciuto più velocemente rispetto a quello dell'intera popolazione di 60 paesi sui 94 di cui si hanno dati. Questo dimostra che la disuguaglianza non è inevitabile né irreversibile.

La disuguaglianza assume diverse forme e varia in modo significativo tra i diversi paesi. Sebbene l'Obiettivo 10 e i suoi traguardi forniscano delle linee guida, la lotta contro la disparità si deve riferire al contesto di ogni Paese, agli imperativi economici e alle realtà politiche. Non è possibile trovare una strategia unica che si adatti a tutti i casi. Per contrastare il flagello della disuguaglianza in tutte le sue forme e manifestazioni, sarà di fondamentale importanza generare una maggiore consapevolezza e creare un sostegno politico più ampio, individuare e ridefinire le priorità della spesa pubblica per ridurre la disparità ad accesso e opportunità, ridefinire le imposte e approccio fiscale per ridurre le disuguaglianze di reddito e ricchezza intra e intergenerazionale, e infine gestire il rapido cambiamento tecnologico.

UNA DEMOGRAFIA CHE CAMBIA

Si prevede che la popolazione mondiale aumenti di due miliardi, dagli attuali 7,7 miliardi a 9,7 miliardi nel 2050, prima di raggiungere un picco di quasi 11 miliardi entro la fine del secolo, mentre il tasso di fertilità continua a diminuire. Durante questo periodo, la popolazione globale diventerà sempre più urbanizzata, mentre il numero dei bambini al di sotto dei 5 anni sarà superato dagli ultra 65enni.

Metà dell'aumento della popolazione globale tra oggi e il 2050 sarà dovuto soltanto a nove Paesi: India, Nigeria, Pakistan, Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, Tanzania, Indonesia, Egitto e USA (in ordine decrescente di aumento). A fronte del probabile raddoppiamento della popolazione dell'Africa subsahariana, la popolazione europea diminuirà.

Nel frattempo, le persone si stanno muovendo. Mentre la percentuale di migranti internazionali è rimasta circa al 3 per cento della popolazione globale negli ultimi due decenni, il loro numero è aumentato di oltre la metà dal 2000. Allo stesso tempo, il numero di persone costrette ad abbandonare la propria casa è aumentato drasticamente a causa di conflitti prolungati e potrebbe crescere ulteriormente a causa del cambiamento climatico e del degrado ambientale. La stragrande maggioranza del flusso di rifugiati e migranti proviene da nazioni del Sud del mondo.

Aumentano i giovani

In alcune regioni del mondo, i giovani (tra i 15 e i 24 anni) costituiscono una porzione della popolazione ampia e in rapida crescita. Nell'Africa subsahariana, dove la popolazione totale dovrebbe raddoppiare entro il 2050, la popolazione in età lavorativa (dai 25 ai 64 anni) cresce più rapidamente di qualsiasi altra fascia d'età. La maggior parte dei Paesi in Asia, America Latina e Caraibi ha già assistito a un simile aumento dei giovani seguito da un aumento nell'età lavorativa.

Finché dura, un relativo aumento della popolazione in età lavorativa offre un'opportunità di crescita economica accelerata: il cosiddetto "dividendo demografico". In questo contesto, gli sforzi per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile – porre fine alla fame, garantire una vita sana, promuovere educazione e apprendimento permanente, creare posti di lavoro, migliorare la tutela sociale e ridurre le disuguaglianze – possono rafforzare queste tendenze e creare maggiori opportunità.

Al tempo stesso, l'aumento dei giovani può far crescere la sfida alle finanze pubbliche che oggi lottano per fornire servizi ai giovani, così come quelle per la società dei prossimi decenni, che faticherà ad affrontare l'invecchiamento della popolazione.

Stiamo invecchiando

Le persone anziane (dai 65 anni in su) oggi rappresentano la fascia d'età in più rapida crescita al mondo. A livello globale, per la prima volta nel 2018, gli anziani hanno superato numericamente i bambini al di sotto dei cinque anni, ed entro il 2050, supereranno adolescenti e giovani (tra i 15 e i 24 anni). Alcune regioni, come Europa e Asia Orientale, stanno già affrontando un'importante sfida nel sostenere e prendersi cura della propria popolazione più anziana. Dato che l'aspettativa di vita continua a crescere, le persone più anziane potrebbero avere un ruolo sempre più significativo nelle società e nelle economie. Dobbiamo riadattare i sistemi educativo, sanitario e sociale per fornire una rete di pubblica sicurezza a questa fascia d'età in crescita.

La gente si sposta

Dagli albori della civiltà umana, la migrazione ha fornito opportunità agli uomini. Nel 2019, i migranti internazionali – persone che vivono al di fuori del loro paese d'origine – ammontavano a circa 272 milioni, quasi il 3,5 per cento della popolazione mondiale. Nel 2000, la cifra era del 2,8 per cento. L'Asia ospita il più alto numero di migranti internazionali, ma negli ultimi anni l'Africa ha vissuto l'incremento più rapido. La maggior parte delle migrazioni internazionali avviene tra Paesi nella stessa regione geografica.

Le persone si spostano per diversi motivi, tra cui lavoro, famiglia e istruzione. Tuttavia, un numero crescente lascia la propria casa e comunità in seguito a violenze, persecuzioni, privazioni o disastri, compreso il cambiamento climatico. Tutti insieme, questi fattori hanno portato negli ultimi decenni a una cifra record di sfollati forzati: 70 milioni nel 2018, compresi quasi 26 milioni di rifugiati. Dal 2012, il numero di rifugiati sotto la tutela dell'Agencia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) è pressoché raddoppiato. Circa quattro rifugiati su cinque vivono in un paese che confina con il proprio paese d'origine.

I trafficanti di esseri umani hanno sfruttato la vulnerabilità dei migranti. Questo è uno dei motivi che ha spinto i governi ad adottare il Global Compact per una Migrazione Sicura, Ordinata e Regolare nel 2018. Non si tratta di un documento giuridicamente vincolante ma di una piattaforma per sostenere la cooperazione internazionale in materia di migrazione.

Futuro urbano

Fino al 2009, vivevano più persone nelle aree rurali che in quelle urbane. Oggi, circa il 55 per cento della popolazione mondiale vive in paesi e città, con un livello di urbanizzazione che si prevede possa raggiungere quasi il 70 per cento entro il 2050. Gran parte della crescita delle popolazioni urbane coinvolgerà Asia ed Africa, specialmente Cina, India e Nigeria dove i tassi di fertilità rimangono alti.

Come la migrazione, l'urbanizzazione richiede una gestione efficace da parte delle autorità nazionali e locali. Ad oggi, le città occupano meno del 2 per cento del territorio mondiale totale ma producono l'80 per cento del Prodotto Interno Lordo (PIL) globale e oltre il 70 per cento delle emissioni di carbonio. La velocità e la portata dell'urbanizzazione presentano delle sfide rispetto alla possibilità di assicurare abitazioni, infrastrutture e trasporti adeguati, così come i conflitti e la violenza. Quasi un miliardo di persone sono classificate come "poveri urbani", e la maggior parte vive in insediamenti urbani informali. Allo stesso tempo, sono necessari maggiori sforzi per garantire che coloro che vivono nelle zone rurali non vengano abbandonati, anche in termini di accesso all'economia e alla società digitale. I piccoli agricoltori, gli allevatori e le comunità locali svolgono un ruolo fondamentale nella produzione del nostro cibo e nella protezione del nostro capitale naturale.

